

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

UMANESIMO

Giovanni Pontano nella civiltà della parola

di Giorgio Patrizi

Appartiene alla lezione di un grande studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento come Giancarlo Mazzacurati l'invito a pensare al Rinascimento -a quello meridionale in particolare- come ad un sistema di scambi culturali complesso e talora contraddittorio, nella cui trama "viaggiarono grandi carriere artistiche e intellettuali, modelli iconografici e simbolici, stili e temi classici, libri e codici antichi, marmi e linguaggi figurativi, scritti artistici e carmi latini, gioielli e arredi sacri, saperi cortigiani e cerimoniali ispirati al classicismo e al ritorno all'antichità".

L'età, che così disegna Mazzacurati, ha un suo protagonista -per la consapevolezza e l'acume della veduta della propria epoca, di cui fu protagonista- in Giovanni Pontano (era nato a Cerreto di Spoleto nel 1429, e morirà a Napoli nel 1503).

Nel 1471 -dopo la morte di Antonio Beccadelli, il Panormita- Pontano, già a Napoli da trent'anni, divenne guida dell'Accademia partenopea, che dal defunto fondatore prendeva il nome "Antonius Porticus" e che successivamente assumerà quello di "Pontaniana". La sua impronta culturale si dimostrava perentoria. Dalla sua predilezione per la letteratura in latino, ad esempio, deriverà una caratterizzazione in tal senso degli studi letterari: la sua biblioteca privata conservava solo testi latini. Un'altra caratteristica del suo approccio alla scrittura è nella sperimentazione di vari generi letterari (dall'epigramma al poema, dalla prosa storica al dialogo, dai versi d'amore ai trattati grammaticali a quelli sociali) che rivela la meditata intenzione di sondare tutti i campi di applicazione della sua lingua letteraria, elaborata all'incrocio tra le suggestioni dei classici e le sollecitazioni provenienti dalla circostante contemporaneità.

Le sue opere di riflessione su poetica e retorica offrono importanti esempi di interpretazione e di giudizio a proposito dei temi più tipici del dibattito umanistico. Nel dialogo *Actius* (del 1499), attraverso Azio Sincero (nome dietro cui si cela Sannazaro), vengono tracciate le qualità caratteristiche della poesia a confronto con la storia: la conseguente dettagliata esemplificazione degli artifici del linguaggio poetico è funzionale all'esaltazione dell'abilità tecnica del poeta. Rifiuta i modelli trecenteschi come rozzi, per guardare piuttosto ai modelli latini classici e alla letteratura più matura in volgare.

Di Pontano si può dire che seppe accompagnare e decifrare, con la consapevolezza di un intellettuale organico alla propria epoca e alla propria società, la problematica ascesa e il declino del mondo politico-sociale, in cui si era formato e di cui era diventato un protagonista.

È molto significativo, in questa prospettiva, l'episodio narrato da Francesco Guicciardini, nel II libro della *Storia d'Italia*. Vi rievoca un momento tipico della vita di Pontano - l'incoronazione nella Chiesa di S. Gennaro, nel maggio del 1495, di Carlo VIII- si sofferma risentito sul ruolo di "oratore" della città che Pontano aveva accettato, nonostante la sua lunga e importante collaborazione con gli Aragonesi, ormai sconfitti. Il Pontano -scrive Guicciardini- "essendo stato lungamente segretario dei re Aragonesi, e a presso a loro di grandissima autorità, precettore ancora nelle lettere e maestro di Alfonso, parve che, o per servare le parti proprie degli oratori, o per farsi più grato ai Francesi, si distendesse troppo nella vituperazione di quei Re, dai quali si grandemente era stato esaltato: tanto è qualche volta difficile osservare in sé stesso quella moderazione e quei precetti, co' quali egli, ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle virtù morali, e facendosi per l'università dell'ingegno suo in ogni spezie di dottrina, meraviglioso a ciascuno, aveva ammaestrato tutti gli uomini."

Al di là del significato politico che la presenza di Pontano all'incoronazione, con un ruolo così rappresentativo, poteva avere, sono significativi i termini con cui Guicciardini ricorda la fama e il prestigio acquistati dall'intellettuale umbro. Ma, ovviamente, gli avvenimenti dalla metà degli anni Novanta non potevano non incidere, nei modi di una radicale trasformazione degli scenari che avevano caratterizzato, sino ad allora, la vita e la storia pubblica e privata- su di un mondo e un personaggio -che di quel mondo si era fatto interprete- in cui sembrava essersi realizzato, forse per l'ultima volta, il progetto umanistico delle origini, dell'armonia tra *otium*, *humanae litterae* e impegno civile.

Se, negli ultimi anni, la vita del Pontano appare dominata da una dolorosa mestizia, sembra una reazione a questo difficile passaggio -a questi anni di ritiro dalla vita pubblica, un ritiro sofferto e non gratificato da alcun rapporto politico- la fervidissima attività creativa in cui s'impegna con tenacia, con la produzione testi poetici e filosofici, di trattati (spesso incompleti e apparsi postumi), di riproposta -e di nuova meditazione- di temi etici che già erano stati propri di altre sue opere. Come se, vista la difficoltà dei tempi, Pontano trovasse la proposta più efficace nel rielaborare il mito dell'*otium*, del *secessus*, degli *studia*: quasi che la sconfitta personale sul piano pubblico, la perdita di potere politico e di autorità civile trovasse una ben più ampia compensazione nella possibilità di compiere, finalmente, l'ideale del *sibi vivere*.

Ora la vita del Pontano, segnata da una serie di lutti, presenta una ispirata riflessione cosmica sul mistero del rapporto tra uomo e fortuna, influssi celesti e disposizioni caratteriali, eventi esterni e virtù del singolo: temi a cui è dedicata, non a caso, tanta parte della prosa filosofica-meditativa consegnata alle pagine degli ultimi trattati, dal *De Fortuna* al *De prudentia*. Di fronte all'imprevedibilità dell'accadere, della fortuna e del caso che si identifica con il limite e

la condizione per l'esplicarsi della virtù, urge la necessità di definire gli ambiti di una saggezza esistenziale come conoscenza di sé e della propria natura, capace di rapportarsi, con lucidità e discrezione, all'esperienza in cui è calata. La certezza della propria forza d'animo si converte nella nozione complessa di un libero arbitrio che può realizzarsi solo attraverso una virtù prudente, aristotelicamente lontana dagli eccessi, multipla e sfaccettata quanto la natura. Si afferma il duplice modello di una sapienza che è virtù e severa dottrina, ma anche senso gaio della vita e quotidiano buon senso.

Nella dedica del *De Sermone* -a Giovanni Mantovano, dell'ordine dei frati predicatori- il Pontano, di 73 anni, stanco e provato dagli eventi, dinanzi allo spettacolo degli eserciti stranieri "vagrantibus per Italiam...ne dicam eam vastantibus", oppone, "mirum fortasse videri possit", il progetto di una riflessione sistematica sul *sermo*, nella sua vocazione antropologica alla *iucunditas* e alla *refocillatio animi*.

L'impostazione metodologica accomuna i trattati etici del Pontano al testo per certi versi anomalo e singolare del *De sermone*. Tateo individua, nella struttura bipartita dei trattati delle "virtù sociali", un modello che potrebbe essere estesa anche al *De sermone*. E' lo stesso Pontano che, in una sorta di discorso sul metodo introduttivo al trattato *De immanitate*, indica e illustra, nella scelta degli *auctores*, i modi e le forme del proprio procedere. Il magistero di Aristotele permette di conciliare l'esigenza teoretica della "cognitio principiorum ac virtutem" con la lezione pragmatica di Cicerone.

Un *corpus*, che va letto come una sequenza abbastanza omogenea, è costituito da una serie in cui si possono fa rientrare l'elegia funebre dei Tumuli, e il poema astrologico *Urania*, che, assieme al *De rebus* e ai *Meteora*, costituisce una ispirata riflessione cosmica sul mistero del rapporto tra uomo e fortuna, influssi celesti e disposizioni caratteriali, eventi esterni e virtù del singolo che occupa, non a caso, tanta parte della coeva prosa filosofico-meditativa, dal *De fortuna* al *De prudentia* o un dialogo dottrinale come l'*Aegidius*. Fortemente negativa è l'impostazione di *Meteora*, poema in esametri sui fenomeni metereologici e naturali, da cui emerge la visione di una aperta ostilità della natura verso il genere umano.

La coscienza della mutabilità delle cose e dell'implacabile persistenza di forze contrarie, centrifughe rispetto al piano dell'esistenza umana, sia interne che esterne all'uomo, emerge dalle sue ultime fatiche. Alle ipotesi pessimiste del *De Fortuna* (edito postumo nel '12 e noto a Machiavelli), si accompagnano quelle ancora più cupe del *De prudentia*, in cui si sottolinea ulteriormente la necessità di forgiarsi quei strumenti di comprensione e di comportamento che possano permettere una resistenza nei confronti della sorte. In entrambi questi trattati si sottolinea

il ruolo che il letterato può svolgere per una ricerca etica e politica. All'insegna del rapporto di moderazione ed equilibrio nei confronti degli accadimenti dell'esistenza.

È proprio di fronte all'imprevedibilità degli eventi, della fortuna o del caso -che segna il margine per l'esercizio della virtù- diviene necessario definire i tratti di una sapienza esistenziale, intesa come consapevolezza di sé, della propria natura, capace di rapportarsi lucidamente alle vicissitudini del quotidiano. E, dunque, la *vis animi* come orgogliosa autocoscienza si converte nella nozione complessa di un libero arbitrio che si può realizzare solo attraverso un virtù prudente, aristotelicamente lontana da eccessi di ogni tipo. Nei trattati relativi alle "virtù sociali", i tratti della liberalità, beneficenza, magnificenza, splendore, convivenza –secondo una gradualità di temi e di valori morali- compongono una scala che attraversa ogni livello dei rapporti tra gli uomini, riscoprendone la capacità di virtù via via più elevate e complesse, su cui si costruisce un ideale di socialità attraverso la "giusta misura" (anche il danaro, allora, può entrare nei beni utili alla vita civile, se se ne assicura la circolazione e si evita l'accumulazione). In tutte queste virtù bisogna osservare i criteri di misura e di convenienza (verso gli interlocutori e le circostanze),

Nel dialogo *Antonius*, gli interlocutori dell'Accademia propongono il duplice modello di una peculiare saggezza che è virtù, severa dottrina, ma anche buon senso quotidiano e senso gaio della vita. È in questo contesto che Pontano concepisce il complesso disegno del *De Sermone*, trattato sulla conversazione arguta e sull'*institutio* dell'uomo *facetus*, sull'orizzonte di una vivace, mossa, elitaria, vita sociale. Quando la *facetitas* è misura dell'*urbanitas* e questa diviene condizione e strumento per ribattere, difendersi, schivare i colpi della Fortuna.

Nel tracciare un'immagine della Fortuna da un lato classica ma dall'altro di inquietante identità negativa, minaccia imprevedibile di una quotidianità umana sofferta e quasi inerme dinanzi ai colpi della sorte, Pontano ricostruisce -nella temperie malinconica, talora drammatica dei suoi ultimi anni di vita- un sistema di forme e rappresentazioni dell'esistenza, in cui si disegna una dialettica strenua tra la misura individuale della Fortuna e vita sociale.

Sottolinea Snyder (in *Dissimulation and the culture of secrecy in early modern Europe*, pp. 50-51), come Pontano, nel *De prudentia* -apparso postumo nel 1505 ma scritto a fine secolo- indichi che la prudenza, in opposizione alla fortuna, abbia un proprio strumento nella dissimulazione, che è una pratica che consente di fronteggiare la natura irrazionale della fortuna. Simulazione e dissimulazione sono, dunque, due onesti strumenti che l'individuo ha a disposizione per resistere ai colpi della fortuna e ai caratteri di varietà e incostanza degli eventi umani. La dissimulazione può essere un espediente moralmente e accettabile, anzi necessario –una "onesta fraus", secondo una definizione di Giusto Lipsio- in certi momenti e in certi luoghi, anche se, da un punto di vista teorico e astratto, sarebbe meglio non praticarla. La pratica del silenzio diviene

così –sulla scorta di una trattatistica scolastica ben diffusa nel medioevo- fondamento di tutte le virtù sociali.

Esautorato dagli alti incarichi che ricopriva alla corte aragonese, Pontano reagisce alle sventure della vita pubblica, ritornando agli studi e invitando le *élites* italiane a coltivare le dolcezze della vita privata. Ma la sua non è una fuga dalla realtà ma, piuttosto, una strategia che punta a un paziente lavoro di rieducazione civile attraverso la pratica viva dei valori della cultura umanistica, la tolleranza, l'apertura all'altro, *l'urbanitas*, la *civilitas*. Ultimato nel 1499 e pubblicato postumo dieci anni dopo, il *De sermone* è un atto di fede nella forza civilizzatrice della parola e costituisce il testo inaugurale della riflessione europea sull'arte della conversazione. Per la prima volta, infatti, la conversazione viene rappresentata come un fenomeno etico ed estetico a se stante e assume allo statuto di modello del vivere civile: modello nel doppio senso di oggetto costituito e di criterio normativo.

L'obiettivo di Pontano è precisamente quello di dare ordine e forma alla socievolezza aristocratica, trasformando il cavaliere feudale in un gentiluomo moderno, perché «se nobili si nasce, gentiluomini si diventa per cultura». Se, infatti, il momento preso in esame dal *De Sermone* è quello del ritrovarsi insieme nella sfera dell'ozio privato (come indica il significato originario di *con-versare*), senz'altro apparente proposito che il proprio personale diletto, sin dall'inizio della trattazione emerge con chiarezza come il discorso pedagogico dell'umanista abbia in realtà una portata molto più vasta. Modellata sulla retorica classica, anche la conversazione affabile e giocosa obbedisce infatti al principio dell'*aptum* (accordarsi ai tempi, ai luoghi e alle circostanze) e richiede tutta una serie di competenze, le quali, a loro volta, ne implicano delle altre e, tutte assieme, rinviano a quel modello ideale che sarà dell'uomo rinascimentale. Se affabile è «chi sa dilettere parlando e produrre allegrezza in chi ascolta», la *facetio* non può prescindere dalla *veracitas*, perché è la verità a rendere autentici e realmente possibili i rapporti tra le persone. Non meno importante, la *mediocritas*, la giusta misura tanto cara agli Antichi, che corrisponde a sua volta alla capacità di giudizio, alla moderazione virtuosa, all'esatta valutazione della condotta da tenere in ogni circostanza.

Il *De Sermone* di Pontano affronta, per la prima volta, un problema di interesse cruciale per la civiltà moderna, mostrandone la complessità delle implicazioni intellettuali e morali. Ma poi, al di là di tutto questo, è importante sottolineare come le drammatiche circostanze in cui il trattato ha visto la luce rivelino la sfida utopica che ne è all'origine e che continuerà presso tutti coloro che possono, come scrive Quondam, «governare la natura degli uomini, educarla, darle forma e regola, *fides* e *veracitas*; sicurezza e onore». Una sfida in parte vincente, visto che arte

della conversazione e buone maniere si sarebbero imposte nei secoli successivi come elementi distintivi delle *élites* europee e, pur non possedendo la facoltà di impedire le guerre, avrebbero contribuito ad agevolare il ritorno alla pace con il nuovo linguaggio della diplomazia, ad ingentilire le usanze di una società adusa alle armi e impregnata di violenza, contrapponendo alla logica della forza quella del piacere.

Il magistero aristotelico permette al Pontano di conciliare l'esigenza teoretica della "cognitio principum ac virtutum" con la lezione pragmatica di Cicerone, maestro di "usu vivendi", mentre lo stoicismo seneciano rafforza ed integra il discorso speculativo e argomentativo attraverso la forza persuasiva degli "exempla" da un lato e delle "sententiae veritatis plenae". L'intento di temperare la necessità del rigore scientifico con la capacità persuasiva della retorica ciceroniana è suffragata dalla concretezza dell'esempio storico, a partire dalla convinzione tipicamente umanistica della superiorità della persuasione retorica sulla dimostrazione filosofica: in riferimento alla prospettiva, anch'essa ripresa dalla pratica ciceroniana, che la minuziosa precettistica di tradizione medievale andava sciolta in una complessiva visione dell'uomo, un sistema agile di consigli cautamente pragmatici, capace di disegnare un universo etico e comportamentale d'ordine generale, mai riducibile ad una norma rigida e talora equivoca.

Se si prova a leggere il *De sermone* nella prospettiva dei trattati sul comportamento, nell'esemplificazione ormai canonica che elabora un canone cinquecentesco con Castiglione, Della Casa e Guazzo –tipologia che costruisce, per nella diversità delle scritture e delle culture, delle enciclopedie e delle retoriche, una storia della *insitutitio principum et civium*, della cultura delle corti e delle città, delle pratiche intellettuali e materiali e dei rispettivi, specifici linguaggi- si comprende a pieno il valore fondativo di questo testo, in stretta relazione coi trattati dell'ultima epoca della vita di Pontano, ma, soprattutto, proiettandolo in una continuità ideale con i trattati sul comportamento, quasi la messa a punto di un universo di discorso in cui si ordinavano, prendevano forma e forte valenza pedagogica, alcune delle istanze fondamentali di questa cultura: un ponte ideale, quello tra antichi e moderni, progressivo, per nulla celebrativo del passato ma teso all'edificazione di una società rinnovata, consapevolmente orgogliosa di questo rinnovamento.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222